

Popolo di Roma

10. 5. 28

Il terzo concerto De Sabata all'Augusteo

Uno dei regali più graditi che possa fare un direttore d'orchestra al pubblico dell'Augusteo, è l'esecuzione della *Sinfonia del nuovo mondo?* Di quale commozione tori trovano in tutti e quattro i tempi, nessuno escluso, quanto basta per tornarsene a casa saturi di musica, e in verità, ad onta delle innumerevoli riproduzioni di questa sinfonia, il godimento è grande. Siamo veramente nel campo della *musica musicale*, dove l'edificio si eleva e si regge da solo, a piani esclusivamente melodici, senza i puntelli delle armonie « per forza » o la falsa calce delle amalgame timbriche inconsistenti.

Quel concetto che i pittori chiamano di forma-colore, in un certo senso ha una sua equivalente realizzazione in questa musica, in cui la forma, il ritmo, l'armonia, persino il colore dello strumentale scaturiscono da un nucleo melodico essenziale, sorgente di vita della composizione. Non so perchè, ma Dvorak di certi punti della *Quinta sinfonia* ci fa pensare a Verdi, al Verdi generoso e cavalleresco dei suoi canti protesi; lanciati a conquistare un mondo con la sola arma del loro fervore e della loro schiettezza. Quel fare spavaldo e spericolato che è facile riscontrare in alcuni motivi esuberanti del primo e dell'ultimo tempo della sinfonia del boemo, richiamano analoghi atteggiamenti dell'arte verdiana, laddove lo slancio lirico non ha freni che lo interrompano e lo disperdano in miriadi di frammenti. S'ha da esaurire in sè stesso, ha da compiere il suo bell'arco luminoso, ha da vibrare fino all'ultimo palpito deve giungere assolutamente alla mèta; soltanto allora si spegnerà, in una luce di gloria come il maratoneta leggendario.

Certo, ancora una volta per far rivivere di questa musica, ci vuole non solo un impeccabile squadratore di ritmi, ma insieme un poeta. De Sabata è un poeta, un cuore e un cervello che s'accostano a una partitura come a cosa sacra. Si deve dire di lui ciò che ha saputo fare della *Sinfonia dal nuovo mondo?* Di quale commozione l'ha nutrita e animata? Peccato, davvero peccato che proprio nei momenti di più delicata intimità, il campanaro di San Rocco — in illecita concorrenza, qualè solista, al professore di corno inglese, Madami — sia intervenuto a rompere l'incanto. Nei campanari di San Rocco deve rivivere l'anima invendicata e implacabile di tanti Capponi fiorentini: Voi suonate le vostre trombe e noi suoneremo le nostre campane, essi ripetono spietati. Ma suonatele pure; il pubblico, passato il guastafeste, si ricompone, e poi le suona lui le campane: a martello, a gloria, a osanna... Victor De Sabata è acclamato, è portato in trionfo. La sua soddisfazione è tanta, ma pare che anneghi nell'ondata travolgente dell'applauso. Che si ripete, insistente, dopo l'*Andante mesto* per archi, di Catalani, e alla fine del concerto chiusosi con il poema sinfonico *Juventus* del De Sabata stesso. Un

lavoro, questo, che non s'eseguiva all'Augusteo da parecchi anni e al quale perciò, ancor vigoroso e vibrante com'è, a malgrado del grigiore dell'episedie centrale *La tregua dolorosa* (che risente della preoccupazione di rendere musicalmente un complesso di stati d'animo che vanno dal turbamento all'avvilimento) l'auditorio ha rivolto accoglienze assai affettuose.